

lui stesso, sarà il suo centesimo viaggio. Per cento volte Alberto Bonifacio, abitante a Pesce, ha valicato in questi mesi le frontiere delle repubbliche della ex Jugoslavia, per portare aiuti alle popolazioni locali. Bonifacio parla dunque a ragion veduta. Per questo *Il Resegone* pubblica volentieri una sua testimonianza, utile a capire cosa sta accadendo in Bosnia mentre spiragli di pace paiono finalmente aprirsi.

«Il nostro territorio lecchese sta facendo tutto quello che può per alleviare almeno una piccola parte delle sofferenze delle popolazioni della Bosnia-Erzegovina? C'è il pericolo che una volta fatta una o più raccolte di viveri, una volta spediti alcuni Tir di aiuti, tutto passi nel dimenticatoio, anche tra la nostra gente e nelle stesse comunità parrocchiali, nelle associazioni e nei movimenti, come se quei milioni di profughi e di poveri, sfamati una volta, siano a posto per sempre. Ma la mappa dei bisogni non è cambiata; anzi, sembra ingigantire sempre più. L'azione della Nato a Sarajevo ha momentaneamente fermato i bombardamenti su quella città, ma su tutte le altre città e su tutto il resto della Bosnia-Erzegovina si continua a bombardare, a sparare, a morire e a soffrire come e più di prima.

Il gruppo cui appartengo, gli "Amici di Medjugorje", da 26 mesi organizza convogli di aiuto che sono anche pellegrinaggi di solidarietà. Facciamo parte del coordinamento della Caritas Ambrosiana, e il sottoscritto è stato incaricato del settore aiuti umanitari dell'Associazione Regina della Pace (Arpa), costituitasi nove anni fa.

Dal lecchese partono convogli di aiuti quasi ogni settimana. L'ultimo viaggio, il mio 99°, si è svolto con 15 furgoni dal 10 al 14 febbraio.

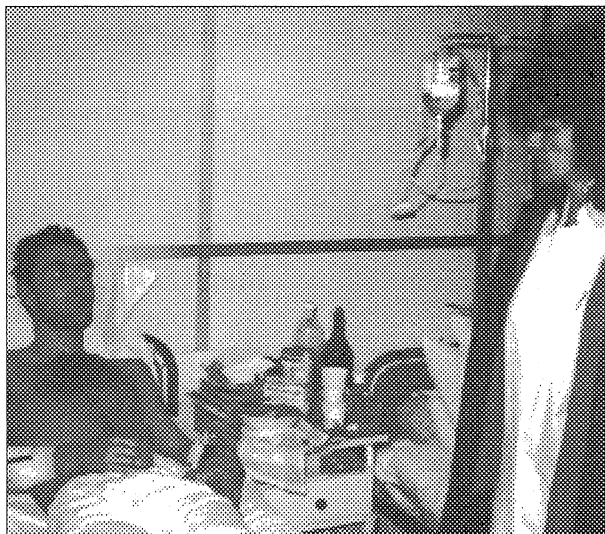
Secondo le indicazioni dei responsabili Caritas di Bosnia-Erzegovina, avremmo dovuto scaricare quasi tutto a Mostar, ma

«Aiutateci ad aiutarli!»

Un appello per la Bosnia di Alberto Bonifacio, al centesimo viaggio nel cuore della guerra

poteva obbligare nessuno ad andarci. Arriviamo al confine con la Bosnia sabato 12 febbraio, ci informiamo sulla situazione e ci vien detto che Mostar è abbastanza calma. Partiamo, e arrivati incontriamo il Vicario generale della diocesi, don Ante Braiko. Ci dice della pesantissima situazione di Banja Luka dove insiste la pulizia etnica dei serbi: sono rimasti solo 20 mila cattolici, che subiscono discriminazioni e soprusi.

Parliamo poi di Mostar, questa bellissima città che prima della guerra aveva 100 mila abitanti, con 35 mila musulmani, 34 mila croati cattolici, 20 mila serbi e ancora ebrei, atei. Don Ante conosce solo la situazione della sponda destra della Neretva, controllata dai croati: lì vivono 50 mila persone, di cui 10.500 musulmani e 2.700 serbi



Un ferito assistito in uno degli ospedali di Mostar

che vogliono restare, più altre piccole minoranze (ebrei, ecc.): tutti vengono aiutati come i croati. Don Ante spera che facciano altrettanto i musulmani al di là della Neretva nei confronti della minoranza croata. Saliamo poi all'ospedale nuovo

di Bijeli Brijeg, dove due mesi fa avevo accompagnato il dott. Gianfranco Erba, primario di ematologia dell'ospedale di Lecco. Dobbiamo scaricare le molte medicine portate grazie all'interessamento di Vinicio Pellegrino della Cooperativa Farmaceutica Lecchese e alla generosità di diversi farmacisti. Scortati dal capo della sicurezza dell'ospedale nuovo, al massimo della velocità, con un furgone ci rechiamo anche all'ospedale psichiatrico. Il posto è desolato. Siamo a 100 metri dal fronte: solo una vecchia caserma completamente distrutta e il fiume ci dividono dai musulmani che continuano a sparare. La vecchia costruzione di tre piani con i reparti di neurologia e psichiatria ha molti degenti ma sono rimasti solo cinque medici.

La dottoressa Helena Skobic

reparti.

L'impressione è desolante. La dottoressa dice che in questi ultimi mesi 15 ricoverati sono morti tragicamente: la maggior parte fatti bersaglio dai cecchini, gli altri perché si sono buttati giù dal terzo piano per paura. Aggiunge che noi siamo i primi a portare aiuti in questo ospedale.

L'indomani, domenica 13 febbraio, la dedichiamo tutta alla preghiera. Nel pomeriggio saliamo lentamente la montagna della Croce facendo la Via Crucis sotto una bufera di neve: uno scenario unico, un silenzio quasi irreale, così in contrasto con le bombe del giorno precedente, ma così prezioso per riflettere su quanto stiamo vivendo e trasformarlo in preghiera. Gli abitanti di qui dicono che non hanno mai visto così tanta neve. Lunedì 14 mattina la partenza: facciamo un lungo giro per evitare zone montuose, e vediamo le terribili distruzioni della città di Capljina e dei suoi dintorni.

Il mio 100° viaggio è fissato per il 4 marzo; poi ripartirò il 17 marzo, il 1° aprile, il 15 e il 29 aprile e così via. Se qualcuno vuole aggiungersi ai nostri convogli non abbia paura: fino a Medjugorje non ci sono pericoli bellici e a Mostar nessuno è obbligato ad andare. Oltre alle offerte, raccogliamo e portiamo alimentari di vario genere e materiali sanitari e igienici. Abbiamo elenchi di medicine per chi può aiutarci a reperirle.

A tutti però ripeto: anziché affidare a noi queste cose, caricate voi stessi un vostro furgone e venite con i nostri convogli. È una esperienza di vita, di fede e di carità che vale la pena compiere. Quasi tutti tornano così "arricchiti" che non vedono l'ora di ripartire.

Per eventuali contatti e aiuti ci si può rivolgere ad Alberto Bonifacio, via S. Alessandro 26, 22050 Pescate (Lc), tel. 0341/36.84.87, fax 0341/36.85.87; conto corrente postale n. 17473224; conto corrente bancario n. 98244/P Banca Popolare di Lecco - Piazza Garibaldi 12 - Lecco».